

Casa Salesiana
"S. FILIPPO NERI"
CATANIA



Sig. SANTO CASTIGLIA COADIUTORE SALESIANO

Cari Confratelli,

il 14 aprile, a quaranta giorni dalla scomparsa di Don Giuseppe Maccarrone, è morto il Sig. Santo Castiglia.

Una brutta frattura al femore gli è stata fatale. Ricoverato in clinica e operato di urgenza non ha superato le complicazioni postoperatorie.

La comunità del S. Filippo Neri, duramente provata in questi ultimi anni con tre lutti, due a breve distanza, si inchina con fede alla volontà di Dio ed accetta il momentaneo smarrimento ed il dolore come strumento di salvezza per sé e per gli altri. L'obbedienza a Dio, quando non rientra nella nostra logica, assimila a Cristo e fa partecipi della sua azione redentrice, in forza dell'amore con cui è accettata.

Il Sig. Castiglia era nato a Castelbuono (PA) il 4 dicembre 1915. Nel gennaio del 1916, dopo giorni dalla sua nascita, perdettero papà in una azione di guerra sul Carso.

La sua infanzia fu costellata di difficoltà e privazioni, che lo prepararono a quelle della vita futura.

Stentatamente riuscì a frequentare solo le prime tre classi delle elementari e alla fine fu promosso, come era solito dire, per anzianità. In Congregazione, assecondando l'interesse naturale per la lettura e per tutto ciò che è bello, raggiunse livelli di maturazione culturale, pari a quella di gradi superiori di studi.

Le molteplici collezioni artistiche e i libri lasciati sono il segno evidente della sua grande sensibilità per il bene e l'arte in genere. A diciannove anni trovò in D. Bosco, padre degli orfani, quell'affetto e quella protezione paterna, profondamente sentiti e non appagati.

Il cammino della sua formazione umana e religiosa è semplice e lineare. Visse il suo unico anno di aspirantato all'Istituto S. Chiara di Palermo ed entrò subito dopo, nel 1935, in noviziato a S. Gregorio di Catania, dove si fece apprezzare ed amare per le sue qualità umane e per la sua bontà naturale, impreziosita dalla fede e dal carisma di D. Bosco. Emise la sua prima professione nel novembre del 1936 e quella perpetua, dopo il periodo di prova, previsto dalle Costituzioni, nell'agosto del 1942.

S. Gregorio, Modica, Messina, Palermo, Pedara, Zafferana e Catania sono i luoghi, dove il Sig. Castiglia profuse generosamente le sue energie e testimoniò agli occhi del mondo la sua santità, fatta di obbedienza, sempre accettata, anche se sofferta e di lavoro umile e sacrificato.

Il lavoro umile e instancabile, l'allegro ottimismo, la preghiera costante e la sofferenza accettata e vissuta in silenziosa oblazione sono gli aspetti più caratteristici della personalità del Sig. Castiglia.

"Ama qualunque posto, sapendo che non sono gli uffici, che onorano l'uomo, ma l'uomo onora l'ufficio.

Il cristiano fervente deve servire tutti con amore, perché nel regno di Dio è più grande colui che serve". (Dai suoi appunti)

In Congregazione ha svolto le mansioni di cuoco, provveditore, dispensiere e guardarobiere.

La preparazione, l'efficienza, la disponibilità e l'attenzione ai bisogni dei giovani e in modo particolare dei confratelli sono le qualità,

che hanno arricchito, reso gradito e ricercato il suo lavoro.

Da cuoco, sollecitato da varie riviste, lette e studiate col desiderio di preparare piatti sempre più graditi e perfezionare se stesso, raggiunse livelli di professionalità non comuni.

Nel dopoguerra i prodotti americani scatolati, orribili al palato, confezionati con cura da lui, diventavano autentici manicaretti. Conscio di questa sua abilità, a volte, in occasioni particolari, se ne serviva per preparare scherzi ai commensali divertiti e incuriositi.

"La gentilezza è il complesso di buone maniere, che rendono l'uomo compito, socievole e distinto nel trattare col prossimo.

L'uomo virtuoso, dice S. Gregorio Nazianzeno, è come un prato in fiore, che rallegra la vita con la bellezza e la varietà dei suoi vivaci colori". (Dai suoi appunti)

L'ottimismo e l'allegria del Sig. Castiglia affondavano le proprie radici in un complesso di qualità fortunatamente ereditate dalla natura e fuse in maniera armonica, con l'aiuto della grazia, in un carattere felice, buono ed aperto a tutti, senza riserve.

Dovunque sia vissuto ha stabilito rapporti di una amicizia disinteressata e duratura. La profonda fede in Dio, Padre e Provvidente, lo portava ad accettare e sdrammatizzare le situazioni più difficili della vita e a vedere in esse gli aspetti positivi e umoristici. Neppure la grave e lunga malattia gli tolse l'ottimismo e la gioialità.

Nei momenti più critici e delicati della sua vita di ammalato aveva sempre la facezia da dire, la barzelletta da raccontare o in mancanza di esse un dolce sorriso a labbra spiegate.

"Pregare è parlare con Dio, pregare è venire, in certo senso, a contatto con Dio, pregare è vedere Dio.

Ora Dio lo vedono soltanto gli occhi limpidi e i cuori puri".

(Dai suoi appunti)

Nella vita del Sig. Castiglia la preghiera occupa un posto eminente, specie nell'ultimo periodo, quando la malattia l'ha reso incapace di lavorare ed avere la benché minima responsabilità.

Lontano dai confratelli, impegnati nelle occupazioni quotidiane, trascorreva le sue giornate nella preghiera e negli interminabili colloqui con Gesù Sacramentato.

Era consolante e stimolante vederlo sempre sereno con la corona

in mano a sgranare il Rosario o in cappella con lo sguardo verso la Madonna Ausiliatrice o verso il tabernacolo in cerca di una parola amica o di una ispirazione affettuosa, che alleviasse la dura solitudine, accettata e vissuta con santa rassegnazione.

Era una lampada sempre accesa, che si consumava lentamente per il bene dei fratelli e dei giovani.

"Pregare, soffrire e vivere d'amore divino — è questo, o religioso, il tuo destino.

Signore, io sono la tela e voi il pittore, dipingete in me le stimmate della vostra passione". (Dai suoi appunti)

Perché bisogna passare attraverso il dolore? Perché la sofferenza di un bambino o di un uomo buono?

Dio crea, vuole la vita, la gioia: è un Dio che ama. Dio lotta contro il male, salva dal male, ci invita a lottare. C'è una sofferenza, che non possiamo evitare, quella che ci fa uscire da noi stessi, dal nostro egoismo, ci rende forti, ci educa alla felicità di amarci.

In Dio l'amore è un dono, in noi l'amore può prendere l'aspetto di rinuncia, autocontrollo, perdono...

E' ciò che è avvenuto nel Sig. Castiglia. Colpito dal morbo di Parkinson, ha vissuto gli ultimi sette anni della sua esistenza con lo spirito di chi si offre vittima innocente di espiazione.

Accettò il nuovo ruolo come una grazia da vivere in devota rassegnazione e gratitudine. E il dolore lo maturò ancora di più e ne affinò lo spirito. Per arrivare alla gioia, alla gloria c'è una strada dolorosa da percorrere, la via della croce. E lui la percorse col sorriso sulle labbra e con la gioia nel cuore, che comunicava a quanti lo assistevano o avevano cura di lui.

Cari confratelli, anche se fiducioso che la Madonna Ausiliatrice e D. Bosco abbiano già accolto in Paradiso il Sig. Castiglia, vi chiedo di ricordarlo con generosità nelle vostre preghiere.

Abbate anche una preghiera per questa comunità, così grandemente provata dal dolore.

Maggio 1987

Aff.mo in D. Bosco
Sac. Salv. Mangiapane
direttore

Dati per il necrologio:

Sig. Santo Castiglia, nato a Castelbuono (PA), il 4-12-1915

† a Catania il 14-4-1987, a 72 anni di età e 51 di professione.